

un'analisi effettiva della realtà sociale. Una continua revisione di metodo costituisce indubbiamente la premessa della ricerca teorica, ma nell'essenza o nell'indeterminatezza di quest'ultima il processo di chiarificazione resta monco o sterile.

Di qui l'esigenza di elaborare, accanto a nuovi saggi di metodo, opere di analisi della società attuale di cui *Il capitale finanziario* di Hilferding, *L'accumulazione del capitale* della Luxemburg o *L'economia del periodo di trasformazione* di Bucharin, pur riferendosi a epoche storicamente superate, costituiscono ancora oggi esempi insuperabili.

C. NASUELLI SUSENNA

Milano, Università Cattolica

DELL'ARINGA C., *La mobilità del lavoro nell'industria italiana. Struttura e dinamica temporale*, Vita e Pensiero, Milano 1974. Un volume di pp. 105.

Uno dei problemi, forse meno trattati, di economia del lavoro è quello della mobilità della manodopera. Il libro in esame, per affermazione dello stesso A., vuole dare un contributo a questa tematica analizzando in particolare uno degli aspetti della mobilità, cioè il ricambio o *turnover* della forza di lavoro nel settore industriale italiano. La ricerca è condotta sulla base dei dati forniti in parte dal Ministero del Lavoro e in parte dall'Istat, e copre un arco di 8 anni, dal 1965 al 1972.

Lo studio della struttura interindustriale e della dinamica intertemporale del *turnover* si basa prevalentemente sulle linee tracciate da ricerche condotte sull'esperienza statunitense. In particolare, nel primo capitolo (« L'analisi della letteratura: le differenze interindustriali ») vengono presi in esame i lavori di Burton e Parker (1969) e di Stoikov e Raimon (1968). Tali studi sono rappresentativi delle analisi che fanno riferimento ad un modello teorico di funzionamento del mercato del lavoro con caratteristiche concorrenziali. Un

mercato cioè, nel quale i lavoratori, quando abbandonano il loro posto di lavoro, lo fanno per occuparne uno migliore. Nel secondo capitolo invece (« L'analisi della letteratura: la dinamica temporale ») vengono puntualizzati i contributi offerti alla tematica dagli studi di A. Ross, E.S. Phelps, dal modello di C.C. Holt e dai lavori di M. Reder (1964), M. L. Wachter (1970) e J. H. Pencavel (1972).

Per quanto riguarda la struttura interindustriale del *turnover* le indagini citate hanno il pregio di individuare una serie di variabili esplicative della struttura del saggio di dimissione. Questa è la componente del ricambio che più corrisponde al concetto di mobilità volontaria e quindi come variabile riveste una importanza fondamentale per lo studio del mercato del lavoro e l'analisi dei processi inflazionistici che in esso possono aver origine. Le variabili esplicative considerate, riprese poi per lo studio del caso italiano, sono: *i*) le differenze interindustriali nei livelli salariali e le dimensioni delle imprese appartenenti ad una stessa industria, che possono costituire un'incentivazione alle dimissioni; *ii*) le variazioni dell'occupazione, il saggio di entrata, il saggio di licenziamento e quello di disoccupazione, considerati come indicatori delle opportunità esistenti per cambiare in meglio il posto di lavoro; *iii*) la diversa composizione della manodopera occupata in ciascuna industria in base alla qualifica professionale, l'età e il sesso.

I risultati raggiunti dall'analisi empirica, cui è dedicato il terzo capitolo (« Il ricambio nell'industria italiana: le differenze interindustriali ») sono in buona misura coerenti con quelli ottenuti nelle ricerche americane sopra citate. Si rileva subito come il saggio di dimissione presenti la più alta correlazione, naturalmente di segno negativo, con la variabile salario medio: i settori che pagano meno sono quelli che sperimentano il più alto saggio di uscita dovuto a dimissioni. Essendo rimasta la struttura salariale sostanzialmente stabile nel periodo di tempo preso in esame (1965-1972), sembra che siano state le differenze intersettoriali dei salari a

giocare un ruolo dominante sulla mobilità volontaria del lavoro piuttosto che le variazioni di queste differenze.

L'analisi econometrica indica inoltre, sia pure in misura meno precisa, che il saggio di dimissione è correlato negativamente con la dimensione media degli stabilimenti. Ciò conferma quindi che le grandi imprese offrono maggiori garanzie di stabilità del posto di lavoro e che, a parità di altre condizioni, il saggio di dimissione in queste imprese presenterà valori inferiori a quello riscontrabile fra gli occupati delle piccole imprese.

Un altro punto interessante chiarito dall'indagine riguarda la verifica, seppur parziale, della teoria di W. Oi sul concetto del lavoro come fattore quasi-fisso di produzione, suggerita dal fatto che, secondo i risultati empirici, gli operai che occupano i gradini più bassi della scala gerarchica occupazionale si dimettono in misura percentuale maggiore. Esaminando poi anche la struttura interindustriale del saggio di licenziamento si ottiene la conferma che è proprio questa parte della forza di lavoro che rappresenta la quota più debole degli occupati, non solo nel senso delle condizioni di lavoro, ma anche di stabilità del posto di lavoro.

La dinamica temporale delle diverse componenti del ricambio della manodopera nel settore industriale è oggetto di studio nel quarto capitolo del libro (« Il ricambio nell'industria italiana: la dinamica temporale »). Lo schema teorico di riferimento è fornito dal modello di Holt e viene confermata l'ipotesi base del modello stesso che lega variazioni del saggio di dimissione a variazioni, in senso contrario, del saggio di licenziamento e del saggio di disoccupazione.

Il comportamento nel tempo dei flussi di entrata e di uscita, del saggio di dimissione e di quello di licenziamento, raffrontati anche con la variazione percentuale dell'occupazione e il saggio di disoccupazione, suggeriscono osservazioni interessanti. In particolare, il quadro generale che risulta dall'analisi dinamica sembra confermare l'esistenza di un processo di mobilità verticale, sia interna alle indu-

strie che fra industrie, della forza lavoro (*upgrading*), nelle fasi di espansione dell'occupazione.

Le proposte di spiegazione dei comportamenti ritenuti anomali contribuiscono a rendere stimolante l'ultima parte del libro. Ad esempio ci si domanda come mai il saggio di dimissione, crescente fino al '70, abbia cominciato a diminuire in quest'anno quando la variazione dell'occupazione era ancora positiva o, ancora, perché si è registrata una vera e propria impennata del saggio di licenziamento nel 1971.

Concludendo si può affermare che questo studio contribuisce ad approfondire la conoscenza di uno degli aspetti più salienti del mercato del lavoro italiano. Esso costituisce uno stimolo per ulteriori approfondimenti e ricerche interessanti non solo il settore industriale, ma anche i settori agricolo e terziario.

G. BENEDETTI

Trieste, Università degli Studi

SERVIZIO STUDI DELLA BANCA D'ITALIA,
Contributi alla ricerca economica, vol. III, Roma 1974. Un volume di pp. 320.

Questo volume è il terzo di una serie, che con una cadenza all'incirca annuale il Servizio Studi della Banca d'Italia ha iniziato a pubblicare. L'iniziativa è altamente meritoria perché in questo modo si rendono disponibili ad un pubblico più vasto di lettori studi originariamente destinati alla ristretta cerchia interna della Banca d'Italia.

Il terzo volume della serie ha un taglio più spiccatamente monografico dei precedenti essendo centrato sui problemi dei rapporti economici internazionali, sia finanziari che reali. Agli aspetti finanziari sono prevalentemente dedicati i saggi di P. Alessandrini e O. Vito Colonna (*Integrazione finanziaria internazionale, formazione della ricchezza e struttura della bilancia dei pagamenti*), di G. Cristini (*La componente estera della bilancia dei pagamen-*